

Scontro alla Rai



Dopo un lungo braccio di ferro solo la Sellerio vota contro
Alla fine si piega anche Benvenuti: «Perplesso mi adeguo»
Murialdi: «A qualcuno dobbiamo pure chiedere i soldi»
Usigrai: scioperi confermati. Vita: «Se questo è il nuovo...»

Arriva il Locatelli annunciato

I giornalisti: «Oggi è morta la riforma della tv pubblica»

Dal giornale della curia alle stanze di viale Mazzini

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Tutti gli uomini sono filosofi e quindi lo è anche Gianni Locatelli, il nuovo direttore generale della Rai. Lui però è anche laureato in filosofia, alla Università cattolica di Milano. Quindi almeno non è un «bocciano». È un signore alto e magro sposato con due figli appassionato di vela, che dal 1980 lavora al quotidiano della Confindustria *Il Sole 24 ore* e dal 1983 ne è diventato direttore. Con ottimi risultati, se si deve giudicare dalle cifre di diffusione che parlano di 350.000 copie al giorno, che erano solo 160.000 quando prese il comando.

E di numeri nella scarna biografia diffusa tramite Ansa dall'interessato, ce ne sono parecchi. Tutte date. A partire dal 1938, anno di nascita in quel di Desio. Degli studi qualcosa abbiamo detto, mentre della professione che è dal 1964 quella di giornalista, possiamo elencare i passaggi attraverso le testate, che già dicono molto della formazione e dell'uomo Locatelli. Infatti ha cominciato a lavorare al giornale della curia milanese *l'Italia*, che, nel fatidico ma qui lontanissimo 1968 diede vita all'*Avvenire d'Italia*, oggi diventato come sappiamo *l'Avvenire* e basta. Poi Locatelli è passato al quotidiano dell'Eni, *Il giorno* come capo del servizio finanza e cronista. Al giornale allora diretto da Italo Pietra, Locatelli rimase fino al '75, tranne un breve abbandono, nel 1970, per dirigere il mensile *Il lombardo*.

Nel 1976 però avvenne il passaggio alla neonata *Repubblica* con la qualifica di capo della redazione milanese. Nel 1978 fu capolino al *Sole 24 ore* come vice direttore e capo, che subito passa al *Mondo* come vice direttore e solo nel 1980 torna al *Sole* per restarci fino ad oggi coi risultati che abbiamo detto.

È certamente quella che si dice una bella, invidiabile carriera che ora lo vede, giovanile cinquantacinquenne, fermo al suo livello pur altissimo da dieci anni. Niente di strano, perciò, che il nome di Locatelli sia circolato già prima di una designazione alla direzione generale Rai, per altre importanti cariche. E diciamo subito di quella che poi è toccata all'ombra di Umberto Bossi, Marco Formentini.

La candidatura di Locatelli alla carica di sindaco di Milano venne avanzata da Mario Segni e circolò nell'ultima decina di giorni prima della presentazione delle liste. Sembrava il nome che potesse salvare il cosiddetto «centro» dalla dispersione, fornendo una scialuppa di salvataggio ai naufraghi vaganti dei partiti colati a picco.

Gianni Locatelli è il nuovo direttore generale della Rai. Si insedierà a palazzo martedì prossimo. Il candidato «designato», gradito alla segreteria dc, è stato nominato ieri dal consiglio d'amministrazione con quattro voti a favore e uno contrario, quello di Elvira Sellerio. Dura la reazione dell'Usigrai, che conferma i tre giorni di sciopero. Preoccupazione del Pds «Se questo è il nuovo...»

STEFANIA SCATENI

ROMA Così hanno scelto. Con quattro voti favorevoli e uno contrario il consiglio d'amministrazione ha nominato Gianni Locatelli direttore generale della Rai. Il direttore del quotidiano della Confindustria l'uomo gradito alla segreteria dc candidato «designato» da mesi come il successore di Pasquarèlli è stato ieri formalmente chiamato alla guida della tv pubblica. Lo hanno comunicato il presidente Claudio Demattè e i quattro consiglieri d'amministrazione subito dopo la nomina ufficiale.

Spirava però una pesante tra i cinque «saggi» il consiglio si è spaccato fin dall'inizio della discussione, l'altro giorno sulla decisione di prendere le pesanti pressioni su Locatelli. L'insistenza di Demattè sul suo nome, hanno infatti dato vita a un vero e proprio braccio di ferro. Le argomentazioni di altri nomi (Paolo Glisen Emanuele Milano) non hanno pesato più di tanto. Inizialmente, contrari alla nomina di Locatelli erano Paolo Murialdi, Elvira Sellerio e Feliciano Benvenuti. Poi anche il consigliere anziano Benvenuti (che, in

matinata ha smentito le voci circolate l'altro ieri che lo dicevano pronto a rassegnare le proprie dimissioni) ha deciso di non voler dire che bisogna colpevolizzare le persone perché hanno una fede politica». Alla Rai la nomina di Locatelli è arrivata per molti come una doccia fredda. C'è agitazione depressione paura che la scelta del cda prepari la strada a uno smantellamento dell'azienda. Alcuni interpretano la scelta come il segnale di una riproposizione della vecchia spartizione Dc-Psi anche se Demattè smentisce il metodo e i criteri adottati dall'azionista e dalla maggioranza del consiglio per la nomina del direttore. «Non mi faccio influenzare dal sindacato», l'Usigrai - che ieri ha deciso di confermare ma di congelare i tre giorni di sciopero programmati nei giorni scorsi a causa della grave situazione del paese - controbatte. «Sarebbe interessante sapere da chi si è fatto influenzare».

«La riforma della Rai è morta questa mattina» è il duro commento dell'Usigrai, che paragona la scelta di Locatelli a una profonda lacerazione per l'azienda. E alla replica di Demattè («Non mi faccio influenzare dal sindacato») l'Usigrai - che ieri ha deciso di confermare ma di congelare i tre giorni di sciopero programmati nei giorni scorsi a causa della grave situazione del paese - controbatte. «Sarebbe interessante sapere da chi si è fatto influenzare».

Fuori del palazzo di viale Mazzini il coro dei commenti è espresso dal Pds. «Se questo è il nuovo che avanza non c'è male» commenta il responsabile per l'informazione della Quercia Vincenzo Vita che parla di un segnale conservatore tanto sul piano della riproposizione dei vecchi equilibri politici quanto sulla cultura di impresa sottesa. È noto che il direttore generale era già stato nominato da tempo dalla segreteria dc. E Mauro Passarà vicepresidente della Commissione di vigilanza aggiunge dell'altro «Gianni Locatelli - commenta - è certamente un giornalista capace ma è anche il mancato concorrente a sindaco di Milano per lo schieramento moderato e il direttore dell'organo confindustriale con nessuna competenza in campo radiotelevisivo. Siamo di fronte a un avvio sinistro di una riforma che aveva suscitato molta speranza». Critici nei confronti della scelta del nuovo direttore generale anche Riformazione Comunista e la Rete che ha chiesto l'immediata convocazione della Commissione di vigilanza. Richiesta su cui si trovano concordi anche i membri della Commissione Betti Di Prisco e Carlo Roggioni (Pds) che si chiedono se i nuovi dirigenti della Rai si muoveranno per il rilancio della tv pubblica. Pur approvando la nomina di un esterno, la Lega critica la scelta di Locatelli, nome col quale «il regime ha giocato una delle sue ultime carte». La Dc ha invece espresso il suo gradimento a più voci da quella di Gerardo Bianco a quella di Alberto Michelini. E Mino Martignozzi, in serata ha dichiarato: «Non è una nomina ma sono abbastanza sconcertato di fronte a quello che di tanto in tanto ho ascoltato perché vuol dire che c'è qualcuno che fa fatica a capire che siamo usciti dal tempo delle spartizioni e questo qualcuno pretende di addebitare a me le cose che forse tenta di fare lui».



Gianni Locatelli, il nuovo direttore generale della Rai.

L'editrice spiega quel suo «no»
«Ho deciso in assoluta solitudine»
«Abbiamo bisogno come l'aria di libertà e di pluralismo»
A questo pensavo quando....»

Sellerio: «Non è rassicurante né per gli utenti né per l'azienda»

«Una nomina annunciata, e di una degna persona che però viene da un lavoro esterno ed estraneo? No, la mia coscienza mi ha impedito di sottoscrivere». Così Elvira Sellerio spiega il suo no, l'unico tra i cinque «saggi», alla scelta di Locatelli. Peccato, perché «il vertice deve essere una presenza rassicurante per gli utenti e per le migliaia di professionisti e lavoratori della Rai».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. È stanca e turbata, Elvira Sellerio, l'unica dei «cinque saggi» ad aver detto no alla nomina del nuovo direttore generale della Rai-Tv. Nel volto pallido, nell'atteggiamento, nelle stesse movenze, nel tono con cui si rivolge questa volta donna siciliana (che ha saputo creare dal nulla una delle più intelligenti e raffinate case editrici italiane), ora non c'è traccia del consueto dinamismo, d'origine più normanna che araba. Solo delusione e stress. «Estranea come sono all'idea di schieramenti e pregiudizi e senza candidati da sostenere in via di principio, mi ero persuasa, e mi sono illusa che l'accordo sulla scelta di un direttore generale proveniente dall'interno della Rai o comunque esperto di questo specifico mondo fosse la via più efficace e rassicurante per tutti, anche per noi consiglieri che abbiamo esperienze e provenienze diverse, bisognosi come siamo di integrarci con la storia e i problemi del servizio pubblico radiotelevisivo».

E invece com'è andata? Perché ha rotto le uova nel pantere dell'unanimità? Senza dire che la nomina era più che annunciata ho trovato una determinazione molto rigida a designare una persona più che degna ma che viene da un lavoro non solo esterno ma anche estraneo. E questo non mi è andato. È difficilissimo per me riuscire a separare le questioni strategiche della Rai da una serie di considerazioni generali, forse non originali, ma che tengo fortemente in testa e mi agitano sin da quando ho accettato questo incarico. Voglio dire che mi sono assunta questa onere sapendo per esempio di non avere una specifica preparazione. Ma anche e proprio per questo vivo questo mandato con ansiosa responsabilità. La mia coscienza mi ha imposto un gesto di coerenza. Detto questo mi auguro che la scelta, cui mi sono opposta, si riveli buona. Comunque contraddice in radice i criteri ragionevoli che

avevo colto da più parti e avevo fatto miei. E non vale a rassicurarmi rispetto al destino futuro della Rai come servizio pubblico. Per questo, con ogni rispetto ma con tutta consapevolezza, ho votato contro.

Signora, lei ha appena usato un'insolita espressione: pensavo ad una presenza rassicurante. Per chi, e in quale senso? Noi «vertice Rai» consiglio e direzione generale, dobbiamo essere una presenza rassicurante per tutti. In primo luogo per gli utenti del servizio pubblico che ci chiedono di tenere a cuore i loro interessi di contribuenti e ancor più fortemente i loro diritti di cittadini di una società in cui la libera informazione e il pluralismo culturale è opportunità del tempo libero sono come l'aria. Insisto come l'aria. Ma una presenza rassicurante anche per le migliaia di professionisti e lavoratori che operano nella Rai e che con tutti i limiti e i difetti che siamo chiamati a considerare per correggerli hanno contribuito ad un servizio che da comune telespettatore ho tutto sommato, trovato gradito e migliore di tante altre offerte. Ecco perché a proposito dell'accennata mia incapacità di separare questioni strategiche da termini più generali non ce la faccio a distinguere il pur forte concetto dell'aziendalismo e della gestione da alcuni principi più

generalmente forse apparentemente più vaghi ma per me vitali essenziali.

Tradotta in soldoni, quale immagine, quale identità di un direttore generale a misura della collettiva esigenza di rassicurazione e, insieme, della saldatura dei due aspetti che ha appena detto di considerare inscindibili?

Deve (doveva) sapere di Rai del suo carattere di azienda del gruppo In, del suo specifico tecnico informativo e spettacolare. Ma deve (doveva) anche aver respirato - come dire? - l'aria del pubblico servizio. La quale aria sarà pure rarefatta in qualche stanza di viale Mazzini e dintorni ma è altrimenti arricchita di qualcosa che manca in altre stanze di altre aziende.

Che cosa? Come la definirebbe quest'aria?

La sensazione viva della propria attività oltre che l'offerta di merci a clienti, la consapevolezza dell'erogazione di diritti a cittadini. Altro almeno per me che un mero spirito di corpo.

Ma questo spirito è un po' scemato in Rai, non trova?

È verosimile ma proprio per questo la dote essenziale di un direttore generale che spezzò col passato per me si identifica in questo e sta a noi ravvivarlo e promuoverlo in quelle persone (e non sono poche) che hanno dimostrato creatività, intelligenza cor-

rettezza di gestione. Aggiungo una cosa di cui mi son reso conto in questi pochi giorni d'inizio del mandato: credere che queste doti siano state in Rai completamente e in tutti soffocate dalle logiche partitocratiche, dalla faziosità e dal clientelismo è un errore non solo grave ma anche banale non meno del proclamare che tutto è sempre andato per il meglio.

Come pensa dunque Elvira Sellerio, malgrado quel che è successo poche ore fa, alla Rai? Per quale Rai è disposta a spendersi?

Non solo sono disposta ma voglio spendermi ad ogni costo per una Rai. Ecco meditando in questi giorni sul quel che temevo sarebbe successo e su come avrei dovuto comportarmi non ho potuto fare a meno di paragonare l'azienda alla scuola. No, mi lasci dire. Si può avere - anzi c'è - una scuola che sia manipolazione, uniformazione, omologazione. E si può avere - anzi c'è - una scuola che sia offerta di istruzione di spirito critico di libera cultura pluralista. Ora se per ovviare ad una scuola manipolante si riduce o si imbatte il servizio pubblico scolastico, semplicemente si limita o si limita un'opera di profondo cambiamento. E il direttore generale doveva essere il sigillo con esperienza diretta o per specifiche competenze.

«Stamane è morta la riforma», ha denunciato il sin-

Il rischio del finto nuovo

ANTONIO ZOLLO

Un paese scosso turbato e inquieto meritava un segnale diverso da viale Mazzini. Ne aveva diritto. Non si sa ancora bene che cosa prenderà il posto del vecchio che sta frangendo anche in forme tragiche. C'è come una terra di nessuno tra questo vecchio e un nuovo che non ne esce ad agglutinarsi ad assumere una stabilità fisica che gli consenta di occupare stabilmente spazi. Nuova è la legge che ha avviato il corso attuale della Rai nuova è la norma che ha affidato ai presidenti di Camera e Senato la scelta dei cinque saggi ponendoli al riparo dall'influenza dei partiti. Inedita dunque è per ampiezza e spessore l'autonomia a disposizione dei nuovi consiglieri di amministrazione. C'è un errore per cui tutte le condizioni perché il nuovo direttore generale fosse il frutto di una decisione convinta e unanime dei cinque consiglieri, perché la scelta cedesse su un nome che rappresentasse un forte elemento di rottura con il passato in modo da archiviare definitivamente la logica spartitoria (la presidenza a un socialista la direzione generale a un dc) anche nelle sue diverse e possibili varianti. Nell'attuale situazione di stallo un segnale robusto e inequivocabile da viale Mazzini avrebbe potuto funzionare da volano per il processo di cambiamento più generale. E non sarebbe stata certo una prova di debolezza da parte del nuovo consiglio dare ascolto alle voci dell'azienda. «Non potevamo farci influenzare dal sindacato» ha detto il presidente Demattè riferendosi alle richieste dei giornalisti Rai. Ma l'importante è non lasciarsi influenzare dai prepotenti dagli sciocchi da chi non ha titoli per impicciarsi.

Non è andata così e ciò apre problemi molto seri. Il nuovo sono in agguato vecchi briganti pronti a dare l'assalto alla diligenza stato sponzorizzato dalla segreteria dc che non lo ha più mollato e prima ancora che il nuovo consiglio d'amministrazione si costituisse. Locatelli è diventato direttore generale con il voto contrario di un consigliere con le forti riserve di altri due. La sua nomina ha provocato durissimi contraccolpi in Rai. La delimitazione dei ruoli e delle competenze è precondizione essenziale per ogni operazione di risanamento e di rilancio. altra cosa è il voler sfidare forze e rappresentanze aziendali specie quando ad esse si deve se in Rai si sono create le condizioni per la svolta. È stato già detto autorevolmente «spazi via dalla Rai tutto ciò che la stava portando alla perdizione ma non si commettano le ingiustizie e l'errore tragico di umiliare la parte migliore dell'azienda senza la quale - in un confronto che quando occorre dovrà essere aspro - non si costruisce nulla di buono.

Stile metodo e sostanza nel prossimo operato dell'accoppiata Demattè-Locatelli diranno se il nuovo vertice della Rai sia o no l'anticipazione di una rinata alleanza tra il finto nuovo e il vecchio riciclato che agiscono contestualmente nel sistema politico e nel mondo dell'informazione di nuovo insieme per ricostruire un blocco di potere. C'è una nomenclatura che con spirito vendicativo vuole reimpossessarsi del sistema tv della Rai, «colpevole» almeno in parte di averne svelato le miserie. Ci sono forze economiche e finanziarie interessate ad assoldare questa operazione. C'è da verificare se quel che è accaduto ieri a viale Mazzini è il primo frutto di questa strategia una metafora di quel che si prepara per il paese. La partita è aperta e nessuno è così ingenuo da ignorare che lungo la strada sulla quale deve passare il nuovo sono in agguato vecchi briganti pronti a dare l'assalto alla diligenza.



Elvira Sellerio, l'unica tra i cinque membri del cda della Rai a dire no alla nomina di Gianni Locatelli (nella foto sopra) alla carica di direttore generale.

agomberare le macerie? Dovrebbe passare da una ridefinizione del servizio pubblico. E allora non sarebbe di competenza dei garanti ma della legge. E invece da noi garanti la gente aspetta un'azione di salvaguardia insieme ad un'opera di profondo cambiamento. E il direttore generale doveva essere il sigillo con esperienza diretta o per specifiche competenze.

«Stamane è morta la riforma», ha denunciato il sin-

dacato dei giornalisti Rai appena resa nota la nomina di Locatelli. Così pessimista anche lei, signora? No affatto. Non credo che la riforma sia morta, né che altri se ne siano fatti malleverosi. È stato un errore questa nomina e per questo mi è parso normale e giusto render pubblico il mio no. Che cosa crede, che non abbia vissuto questa vicenda con tormenti e timori, in assoluta solitudine? Io temevo soprattutto di sbagliare, e da questo son na-

te e cresciute in me incertezze prima e poi riserve tenaci. Tanto tenaci da farmi dire è difficile riconoscere l'errore prima di averlo commesso per il direttore generale ho almeno bisogno di tenere presenti le caratteristiche che non dovrà avere. Mi sono comportata di conseguenza. Tutto qui. E domani si ricomincia senza spirito di rivalenza ma lavorando - come avrebbe detto il mio amico Leonardo Sciascia? - sempre con tenace concetto.